

ENRICO CARRARA, *L'epistola « Posteritati » e la leggenda petrarchesca*, Torino, 1929. (Estratto dagli « Annali dell' Istituto Superiore di Magistero del Piemonte », III, pagg. 273-342).

Vivo ancora il Petrarca, già intorno a lui s'era venuta formando un'aureola ideale e leggendaria: in parte per opera de' tanti ammiratori e discepoli, vicini e lontani, vissuti a lungo accanto a lui oppure quasi ignari di ogni cosa a suo riguardo, ma tutti più o meno intenti a raffigurarselo come un modello e un esempio, quasi un simbolo vivente della nuova cultura e della nuova umanità sul nascere; in parte, e fors'anche più, per opera del poeta stesso, che le varie vicende della sua esistenza, vagheggiandole nella mente, elaborava e coordinava in una narrazione frammentaria, eppure troppo più coerente limpida lineare di quanto la realtà in effetto non fosse.

Il Carrara ha tracciato un breve e lucido schizzo del costituirsi della leggenda petrarchesca, attraverso l'opera de' non pochi biografi, e per il concorrere d'elementi diversi, quando non discordi fra loro. La prima ad apparire è l'intonazione *umanistica*, fin dal *Notamentum* del Boccaccio, che, nella sua parte puramente biografica, può assegnarsi al 1343; e nel quale s'insiste con speciale solennità sulla cerimonia romana dell'incoronazione e, delle opere del Petrarca, si ricordano essenzialmente l'*Africa* e il *Secretum*. Tale schema umanistico dirige anche la maggior biografia del poeta aretino scritta dal Boccaccio fra il 1340 e il '50, con diverse riprese aggiunte e correzioni: anche qui l'accento cade soprattutto sugli studi classici; intonata a immagini classiche è la stessa narrazione: e quanto alle rime volgari, vi si allude appena e le si giustifica con un'interpretazione allegorica: « *Laurettam illam allegorice pro laurea corona, quam postmodum est adeptus, accipiendam existimo* ». Il tema umanistico riappare nelle lettere deploratorie in morte del poeta di Giovanni da Conversino e di Giovanni Malpaghini, dove nel Petrarca s'esalta l'animatore e l'apostolo della cultura: motivo che ritorna anche nella *Vita* di Domenico Bandini. Senonchè altri elementi s'aggiungono a compiere il *simulacrum* d'ideale perfezione umana, che l'età nuova vagheggiava: il decoro e l'armonia della persona fisica, pur nella tarda vecchiaia; l'allettante soavità dell'eloquio; la purezza e dolcezza de' costumi, la ricca esperienza di uomini e di paesi. Minor rilievo hanno per ora il tema *spirituale* o *mistico* (che pur già si mostra nell'orazione funebre di Fra Bonaventura da Peraga e nella biografia di Filippo Villani); quello *politico*, che assumerà il poeta come campione di questa o quella tesi (ad esempio, dell'atteggiamento antipapale e riformatore, per le *Epistolae sine nomine*); quello *amoroso romantico* (per il momento negletto insieme con le rime, intorno alle quali un giudizio pur

relativamente positivo lo si incontra solo presso i fiorentini: il Villani per es. e Coluccio Salutati). Gli studi umanistici costituiscono anche, com'è naturale, il motivo dominante delle biografie quattrocentesche: sebbene l'attività culturale del Petrarca non vi raccolga ormai più un'ammirazione intera, senza limitazioni e contrasti: cosicchè, ad es., Sicco Polenton, ci afferma che il grande scrittore del '300 « non è troppo gradito al gusto di quelli, la cui delicatezza è tanta, da non poter lodare ciò che non sia in ogni parte perfetto » e si rifiuta di paragonarlo, col Salutati, a Cicerone e a Virgilio. Quanto alle rime volgari, appena menzionate dal Polenton e da Pier Paolo Vergerio, ottengono un più giusto apprezzamento da Leonardo Bruni, erede della tradizione fiorentina. Infine, nelle biografie umanistiche, acquista rilievo il motivo cortigiano, appena accennato in quelle del '300: la protezione e l'amore dei potenti, che già al poeta pareva un titolo di gloria, ma solo in quanto s'accompagnava con un'aperta affermazione della sua indipendenza, diventa ora il sogno d'un'età moralmente decaduta: il mecenatismo, la vita felice e assicurata: e il Bruni ad es. loda il Petrarca, perchè « fu più saggio e prudente in elegger vita quieta ed oziosa, che travagliarsi nella Repubblica e nelle contese e nelle sette civili, le quali sovente gittano tal frutto quale a Dante avvenne ». « Per tal modo — osserva giustamente il Carrara — la più irrequieta, la più patetica, la più accorata anima della nostra vecchia poesia.... si trasforma in una epicurea assaporatrice di beni spirituali e mondani, cui facilissima, sicura, *ociosa* (benchè *non sine litteris*) scorre la vita ».

L'analisi delle vecchie biografie giova dunque soprattutto al Carrara, in quanto l'aiuta a ricostruire l'origine prima e la lenta formazione di alcuni fra i tanti canoni d'interpretazione psicologica del nostro poeta: il che può anche essere ottimo fondamento ad un'interpretazione nuova meglio consapevole e compiuta. Senonchè il nostro critico, che non è di quelli che amano d'ostentare la propria intelligenza ma si gode piuttosto a celarla dietro un velo di modestia un po' scettica, non soltanto s'arresta dinanzi a' possibili troppo ampi sviluppi della sua indagine, ma neppure mette in singolare luce le importanti conclusioni ideali del suo saggio, isolandole dalle minori questioni di indole erudita. Noi, per la necessità di riassumere, abbian dovuto trascurare quasi del tutto queste ultime: ma abbiamo l'obbligo di dichiarare che il Carrara discute con dottrina e acume, tutti i problemi filologici e cronologici che ognuno de' suoi testi gli presenta. Basterà ricordare, a mo' d'esempio, le pagine nelle quali dimostra, con analisi sottile, gli « stadi successivi, e non ben fusi di elaborazione » della vita petrarchesca scritta dal Boccaccio.

C'è poi, nell'opuscolo del Carrara, un'altra parte anche più interessante. Come già s'è detto, alla formazione della leggenda,

e in particolare della leggenda umanistica, sul Petrarca, contribuì forse più d'ogni altro il poeta stesso. Tutto l'epistolario di lui è testimonianza manifesta di questa trasfigurazione letteraria, tra consapevole ed inconscia, della realtà: ogni gesto, ogni parola, ogni affetto, ogni moto di pensiero vi appare posto e considerato in quella luce favorevole che lo scrittore ha voluto; particolari che a noi paion notevoli taciuti affatto o appena accennati, altri a tutta prima meno significativi espressamente sottolineati, altri ancora deformati o mutilati o arricchiti. Perchè dinanzi agli occhi dell'autore è sempre un'effigie ideale, cui talora non senza sforzo egli adegua, narrandoli e interpretandoli, i piccoli e grandi casi della sua vita: vero è poi che questa immagine vagheggiata si vien cogli anni trasformando, lascia cadere qualche caratteristica meno degna, altre ne rinvigorisce, altre ancora ne acquista, sì che la sua sostanza ideale si fa meglio determinata, più ricca varia e complessa. Se tutto ciò è vero, come a me almeno par certo, si intende che questo epistolario non può esser considerato senz'altro alla stregua d'un materiale documento biografico, nè interpretato in quel modo credulo ed ingenuo, che pur tuttodì s'incontra: bensì ad esso si vuol piuttosto applicare una sottile analisi psicologica e critica, condotta con discrezione e anche con quel tanto di scetticismo che non nuoce e rivolta a indicare d'ogni affermazione e d'ogni reticenza e d'ogni deformazione le ragioni segrete, alla luce d'un'interpretazione totale dell'anima dello scrittore, quale può risultare non già dal confronto di singole frasi staccate, bensì dall'esame di tutta l'opera nel suo complesso.

Tale è appunto l'atteggiamento, ottimo a parer nostro, che il Carrara assume nei riguardi non già, s'intende, di tutte le lettere petrarchesche, bensì soltanto dell'importantissima epistola *Posteritati*. Nella quale appunto non si deve tanto cercare dovizia e precisione di notizie e di fatti e di date, quanto piuttosto il modo tutto personale onde il poeta voleva rappresentata la sua vita a' posteri, quel tanto che a lui pareva in essa più degno, più durevole, essenziale. E questo era insomma l'ideale della nuova cultura umanistica, rappresentato negli studi cui egli attese essenzialmente: la poetica, la filosofia morale, la «notitia vetustatis»; perseguito nella solitudine di Valchiusa, non ascetica nè medievale, ma tutta letteraria e moderna; incarnato nel nuovo eroe, il poeta laureato, cui tutto il mondo ammira e anche i Grandi vogliono con sè, lustro ideale delle loro corti. L'eroe è rappresentato con quei caratteri fermi e luminosi, che già abbiamo incontrato nelle vecchie biografie, se pur con maggior precisione e ricchezza di particolari: purezza di costumi, vittoriosa dalle passioni pur non ignote; nobili affetti; dignità costante e serena; spirito d'indipendenza anche di fronte a' potenti protettori; ardente desiderio di conoscere. Punti culminanti della narrazione diventano il soggiorno in Valchiusa,

dove nacquero le principali opere latine e, sopra ogni altra, l'*Africa*; e la descrizione dell'incoronazione in Campidoglio, preceduta dall'esame al cospetto di re Roberto: pagina, dove tutto «è magistralmente disposto; tutto orientato alla stessa intuizione del poeta che conquista la sua età». Per le rime volgari nell'autobiografia non c'è posto; l'amore unico per Laura è ricordato solo per quel tanto che giova a definire il carattere morale del poeta, e brevemente; e se a un «di sesto d'aprile» in queste pagine s'accenna, non si tratta della data famosa dell'innamoramento, bensì di quella che segna il nascer dell'*Africa* nella mente del poeta. Così, con la *Posteritati*, il Petrarca fissava l'effigie ideale della sua esistenza, che, ripresa quasi letteralmente e con poche aggiunte dal Vergerio, doveva tramandarsi davvero a' posteri e largamente diffondersi. Chè se egli la lasciò interrotta e incompiuta, vero è poi che «il dramma d'una vita gloriosa si chiude con la vittoria, non con la morte», e al Petrarca accadde in ciò quello che ai più fra i narratori di se stessi, «i quali, giunti con il racconto al meriggio della loro esistenza, quando quell'ideale umano, che intendevano impersonare, si è attuato, perdono ogni interesse per la loro gesta».

Tutta l'analisi, fatta dal Carrara, della *Posteritati* come documento psicologico e «come opera d'arte» è davvero assai interessante: ma non meno utili son forse le indagini e discussioni di problemi filologici che l'accompagnano. La parte dello studio che forse riuscirà meno a persuadere è la ricostruzione del testo dell'epistola «accomodato.... secondo le conclusioni dei nostri dibattiti critici»: se nel complesso probabilmente esso si avvicina assai a quello che sarà il testo critico definitivo, d'altra parte qua e là esso è stato risanato, ne' punti dubbi e contraddittori, con ardite congetture, e talora forse troppo ardite, ma sottili sempre e spesso anche accettabili senz'altro. D'altronde questa ricostruzione è il risultato di lunghe e molteplici indagini del Carrara e di altri (basterà ricordare certe acute ipotesi del Foresti) nè può esser valutata in modo generico ma solo con un esame analitico, che non è il caso di far qui. Ci limitiamo pertanto a raccomandare all'attenzione del lettore il cap. *Osservazioni sul testo*, che contiene molte note interessanti e utili all'intendimento, non solo letterale, dell'epistola petrarchesca. Infine ricorderemo l'importante discussione sulla cronologia della *Posteritati*, riguardo alla quale il Carrara ritiene che, se pur fu cominciata prima, «fu ripresa e stesa *ex novo* molto tardi, in quei limiti cronologici che gli accenni storici ci additano, cioè tra il 1370 e il 1372». Quanto a noi crediamo che le ragioni ch'egli adduce siano affatto persuasive e confutino assai bene la tesi del Foresti, che poneva la compilazione della *Posteritati* intorno al 1351, pur ammettendo aggiornamenti e giunte più tarde.

NATALINO SAPEGNO.